

BETLEMME - NATIVITA SOTTO TIRO

Di Gloria Sala

Medio Oriente - Era il luogo ideale dove far nascere il proprio bambino. Fino all'ultima incursione dell'esercito israeliano. Che ha violato anche l'ospedale Sacra Famiglia. Portando le schegge della paura nelle culle dei piccoli prematuri.

Sul tetto sventola la bandiera gialla del Vaticano, ma il grande edificio in pietra bianca, con i suoi giardini di aranci, ha un'architettura dal sapore arabo. L'ospedale della Sacra Famiglia appare come un'oasi di pace nel cuore di Betlemme, dedicato alla maternità in **un luogo divenuto simbolo metafisico della nascita**. Non solo per i cristiani, ma anche per gli ebrei, che poco distante da qui venerano la tomba di Rachele, protettrice dei bimbi. Eppure, nell'ormai indecifrabile catena di azioni e reazioni che caratterizza il conflitto su questa terra sacra e insanguinata, la neutralità dell'ospedale è stata violata. E' successo meno di un mese fa, durante l'ultima incursione dell'esercito israeliano nei territori palestinesi, in risposta all'uccisione del ministro del Turismo Rehavam Zeevi. «Avevamo un carro armato al cancello, che sparava sugli edifici contigui» racconta amareggiato il direttore della Sacra Famiglia, dottor Robert Tabash. «Le mitragliatrici hanno colpito le vetrate degli ingressi, il corridoio centrale, la lavanderia dove lavorava del personale e i proiettili, rimbalzando, hanno raggiunto anche la sala della terapia intensiva neonatale, dove i piccoli prematuri dormivano nelle loro incubatrici. Abbiamo trovato le culle vicine alla finestra ricoperte di frammenti di vetro. «Ora l'Ordine di Malta, proprietario della struttura, ha inoltrato un'azione legale alla Convenzione di Ginevra per i diritti umani e il ministero degli Esteri francese ha protestato per il bombardamento dell'ospedale. «C'erano degli scontri nell'area, le milizie palestinesi si nascondevano nelle strade, tra l'ospedale e l'università» spiega Tabash. «Ma nei nostri spazi non è entrato nessuno: non c'era alcun motivo di aprire il fuoco sull'ospedale, seminando il panico tra le partorienti». Non esiste guerra che risparmi gli innocenti, ma i fatti di ottobre a Betlemme, prima che il premier Sharon ordinasse il ritiro dell'esercito, hanno lasciato ferite anche là dove nessuno si aspettava.

Oltre al Sacra Famiglia, infatti, anche l'ospedale gestito da una ong italiana a Bet Jalla (un sobborgo di Betlemme) è stato colpito da proiettili. Persino entrare e uscire dalle cliniche era diventato pericoloso. Il dottor Tabash ricorda i momenti di terrore al Sacra Famiglia: «Ci hanno bombardati di notte, c'era fumo ovunque, le infermiere evacuavano i neonati, alcune pazienti hanno avuto collassi per lo shock. E' un miracolo che non ci siano state vittime». Anche i soccorsi erano difficili. La notte in cui, in uno stabile vicino centrato dalle bombe, è divampato un incendio che rischiava di far saltare il deposito d'ossigeno dell'ospedale, i vigili del fuoco sono intervenuti dopo più di un'ora, bloccati dai carri armati che occupavano le strade: «Abbiamo dovuto fare appello al console generale francese e ad autorità internazionali per aprire il passaggio ai pompieri» dice il medico.

La Sacra Famiglia opera da più di un secolo nell'area di Betlemme. Fondata nel 1884 dalle Figlie della Carità, è stata trasformata in una clinica specializzata in ostetricia e neonatologia solo una decina di anni fa. Quando nel '95 è subentrato nella proprietà l'Ordine di Malta, il rappresentante francese ha predisposto **un piano di restauro degli ambienti, di aggiornamento di strutture e servizi sanitari e uno standard di specializzazione del personale ai più alti livelli**. Anche l'Ue ha partecipato al finanziamento delle apparecchiature. Il board amministrativo è costituito dai membri dell'Ordine di Malta di diverse nazionalità e ha sede a Roma, presieduto da Albrecht von Boeselager. «Il primo bambino è nato nel 1990» spiega Tabash, che ha studiato in Francia e da 31 anni lavora nella clinica. «Da allora ne sono nati altri 25 mila. Con l'aumento delle richieste, abbiamo aperto un ambulatorio di ginecologia e pediatria e un'unità mobile di medicina prenatale, per raggiungere i villaggi più distanti o la stessa Hebron, durante i periodi di chiusura dei territori palestinesi. Molte donne dipendono dall'assistenza sociale, specialmente dopo questa Intifada e, quando le pazienti non possono pagare, le curiamo gratuitamente. Per questo ora siamo in deficit. E le nostre tariffe, se commisurate alla qualità del servizio, sono molto basse, perché devono adeguarsi agli standard dell'economia palestinese. Il ricovero per un parto costa 120 dollari, un cesareo solo 400 dollari. In compenso il reparto di neonatologia richiede équipe qualificate, che si specializzano in Europa con alti costi per noi» dice il dottor Tabash. Fino all'anno scorso, con 3.500 nascite, i parti sono cresciuti in modo costante. Invece nel 2001, a causa dei posti di blocco, si sono dimezzati. Eppure in passato, anche nei momenti degli scontri più duri, molte donne di Gerusalemme, mogli di giornalisti e diplomatici, sfidavano i check-point per partorire alla Sacra Famiglia. L'atmosfera rilassante delle camere per due-tre pazienti, il profumo di pulito, la vista sui giardini creano quella dimensione quasi magica che ogni futura madre sogna. Due di loro, però, nelle scorse settimane non hanno potuto realizzarlo. Una è entrata in travaglio davanti alla postazione militare, che le impediva l'accesso a Betlemme, ed è morta. Un'altra, Fatma Abed Rabbo, 25 anni, ha dato alla luce al check-point un bambino prematuro, che non è sopravvissuto. Fatma abita col marito Naser, manovale disoccupato, la figlia Arija di 5 anni e la nonna in una casupola ai margini di Betlemme. «Quando Fatma ha avuto le doglie» dice concitato Naser accanto al letto della moglie «abbiamo chiesto un passaggio a un commerciante di polli. **Ho pregato i militari, ho litigato, urlato. Fatma si contorceva dal dolore, il bambino è nato in macchina, al freddo. L'autista l'ha avvolto nella sua giacca, la nonna gli ha tagliato con il velo il cordone ombelicale**». Questa, a Betlemme, è oggi la tragedia della natività.